

Lunedì 1 marzo 2021

Feria - Matteo 5,27-30 - *Dagli un taglio!*

È una questione di tagli. Quando ti sei innamorato hai posato gli occhi su una donna che ti appariva bella, seducente. E l'hai accolta nella tua vita: l'hai sposata e con lei hai condiviso, anche per anni, la gioia dell'amore, la condivisione delle situazioni familiari, le difficoltà del rapporto. I tuoi sguardi su di lei erano di compiacimento, quasi come lo sguardo di Dio posato sulla bella creazione. Poi, lentamente, la sua bella immagine si è come sbiadita e i tuoi occhi hanno iniziato a guardare altrove, a cercare qualcosa di più attraente, magari un volto più giovane: la seduzione! E il tuo cuore e i tuoi occhi si sono allontanati da quella donna alla quale avevi promesso fedeltà "per tutti giorni della tua vita". Come quando nell'invecchiamento si incomincia a perdere la vista, l'hai "persa di vista". Non te ne sei accorto: sei diventato come tre personaggi della Bibbia: la moglie di Potifar che "gettò gli occhi su Giuseppe (Gen 39), Davide che mette gli occhi "dal terrazzo" sulla moglie di Uria (2Sam.12). E i due vecchi giudici che "persero il lume della ragione" per Susanna (Da. 13). È proprio vero: "l'occhio dell'adultero spia il crepuscolo" (Gb 24).

L'adulterio non avviene per caso: è preparato nel cuore. Un detto rabbinico dice: "l'occhio vede, il cuore desidera, il corpo commette peccato". E un antico Rabbino diceva: "tu non devi dire che solo colui che viola il matrimonio con il corpo è adultero, lo è anche chi lo viola con gli occhi". Ecco perché Gesù oggi ci dice: "chi guarda una donna col desiderio di possederla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore".

In questi anni abbiamo ascoltato tanti maestri che ci hanno insegnato la "libera sessualità", che "nell'amore non c'è peccato", che "ogni lasciata è persa" ... Leggendo in questi giorni il "discorso della montagna", Gesù ci chiede di "andare oltre" e ci introduce nella realtà originaria del matrimonio per dirci che "non è lecito separare ciò che Dio ha unito". Ci dice di "dare un taglio", anche a costo di "tagliare" una mano o un piede. Osa presentarci un cammino difficile, impegnativo perché crede nelle nostre forze e ci ha promesso di sostenerci con la sua "grazia", quando abbiamo celebrato il sacramento del matrimonio. Il vero amore e la vera felicità nel matrimonio non è a buon mercato: è una conquista. Se ti senti "adultero nel cuore", fai come ci consiglia Isaia: "ritornerò al mio primo amore".

Chiediti se stai coltivando nel tuo cuore infedeltà e tradimenti. E offri al "tuo primo amore" un di più di parole gentili e di gesti affettuosi.

Martedì 2 marzo 2021

Feria - Matteo 5,31-37 - *Non spezzare mai un sogno*

Ti ricordi, “quel giorno: l’avevi fatto scrivere sulla fede nuziale che portavi dalla parte del cuore. Suonavano per te le campane: era festa. L’hai aspettata davanti all’altare; arrivava sotto il braccio del padre. Te l’ha consegnata come un dono ed è come se ti dicesse: amala come l’abbiamo amata noi, non farla uscire dal tuo cuore, come mai è uscita dal mio cuore e da quello di sua madre. Lei era bella ai tuoi occhi. Persino i tuoi amici te l’hanno invidiata. E poi – “davanti a Dio”! – hai promesso fedeltà e amore “per tutti i giorni della tua vita”. E poi, l’hai introdotta, - forse in braccio - nella casa... e avete fatto l’amore, forte, appassionato. Iniziava la nuova vita: a due. E incominciarono giorni felici: dolci parole, condivisione di pensieri e di esperienze, progetti e sogni. Era proprio bello amarsi e camminare insieme verso il...futuro. E poi, un giorno - “altro giorno” - quell’incontro con “quell’altra” che ai tuoi occhi appariva più giovane e più seducente e lentamente l’hai fatta entrare nel tuo cuore. Vivendo in una “società liquida” e in una “cultura del provvisorio”, e “in amore tutto è possibile”, l’hai abbandonata e sei entrato in un’altra casa e in un altro cuore. Certo, hai sofferto, ma l’attrazione è stata più forte, forse ha prevalso anche il tuo egoismo. E ti sei separato, hai chiesto il divorzio; e ti sembrava di iniziare una nuova e più esaltante avventura. Ma dividere “separare” è il verbo del “diavolo”: la divisione è sempre diabolica. Gesù ci dice “l’uomo non divida”, non allontanare, non spezzare mai una vita per soddisfare il tuo bisogno e realizzare i tuoi sogni. Il vero amore desidera “salvare”, soprattutto “l’anello più debole”. E ai tempi di Gesù la donna era facile abbandonarla, “ripudiarla”: non contava, di lei si poteva usare e abusare. E per salvare il debole, Gesù ha detto che la persona vale più della legge, anche dalla Legge di Mosè. Una grande donna (Simone Weil) ha scritto: “mettere la legge prima della persona è l’essenza della bestemmia”. Oggi la legge dello Stato ti dà la possibilità di “passare a seconde nozze”. La legge te lo permette, e nessuno può giudicare la tua scelta, ma forse la tua coscienza ti rimprovera. Perché il vero peccato non è tanto trasgredire una legge o assecondarla per un proprio interesse, quando abbandonare e trasgredire il “sogno” di Dio sulla tua vita. E quando hai “ripudiato il tuo primo amore”, non solo hai “spezzato”, diviso “due cuori”, hai soprattutto tradito il sogno di Dio sul tuo amore, giurato davanti a Lui. Certo, il progetto di Dio sul matrimonio è esigente, oggi diremmo anche eroico, ma solo Lui che “Amore”, ci può indicare la strada dell’amore che non delude e farci da Maestro nell’arte di amare.

Chiediti: stai coltivando il “giardino del tuo amore” dove la tenerezza, l’accoglienza, l’ascolto, il perdono, l’abbraccio affettuoso crescono come fiori belli e delicati, oppure sei già – specie se son passati molti anni da “quel giorno” – nella fase della “sclerotizzazione”, del divorzio del tuo cuore?

Mercoledì 3 marzo 2021

Feria - Matteo 5,38-48 - *L'amore è esigente*

Traduciamo oggi questa pagina di Vangelo in poesia: il Vangelo è vera poesia, perché è “fantasia di amore”, che sa creare un cuore nuovo e insegna a guardare nella profondità del nostro cuore e a vedere - anzi a intra-vedere! - con sguardo puro, il “pozzo delle meraviglie di Dio” che ha seminato sul bel terreno della nostra vita.

Signore, ci capita talvolta di sentire qualche “facile” suggerimento, da qualche buon cristiano o anche da qualche sacerdote, tipo: sforzati di amare il tuo collega anche se ti è antipatico; ama tua moglie anche se ora non ti stima più; ama tuo marito anche se ti trascura; ama tuo figlio anche se ingrato; ama chi non ti ama. E fa' del bene anche a chi ti detesta; offri la pace per primo; “dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” ... E poi, credi e spera nella forza contagiosa dell'amore.

Signore, se è questo che vuoi da noi, non ti pare di... esagerare, di chiederci troppo, di chiederci persino di “porgere l'altra guancia a chi ci dà uno schiaffo”? A volte, almeno alcuni di noi, pensiamo che Tu ci chiedi l'impossibile, qualcosa al di là delle nostre forze. Che Tu sia un “sognatore” di... sogni impossibili. Forse, è tutto il tuo Vangelo che sembra impossibile da vivere. Ci chiedi persino di amare i nostri nemici. Tu lo sai, la nostra fede e il nostro amore sono deboli. Donaci Tu la forza di “convertire” il nostro cuore a questo amore impossibile che tu ci chiedi e che noi non riusciamo a praticare. Il nostro cuore oggi è troppo “inquinato” per vederlo questo amore così esigente, il nostro occhio oggi ha bisogno di “collirio” perché non riusciamo a vedere lontano e in profondità. Rendici capaci di vivere un po' di... follia dell'amore che ci porti a donare senza calcolare, a spargere semi anche nel terreno sassoso, ad accogliere anche il “figlio perduto”: semplicemente perché crediamo sulla tua parola e perché vogliamo sognare una “civiltà dell'amore”, un mondo fondato sulla gratuità dell'amore e sulla creativa forza della misericordia e del perdono.

Signore, ti chiedo di darmi il coraggio di convertire il mio cuore al “tuo amore impossibile”, di vivere almeno un po' della “follia dell'amore”, perché voglio contribuire alla costruzione della “civiltà dell'amore”.

Giovedì 4 marzo 2021

Feria - Matteo 6,1-6 - *Non suonare la tromba*

Ancora gli occhi. Gesù era un attento osservatore. Guarda i bambini che giocano, i gigli che crescono, la moneta della vedova, persino il cuore pulito di una donna poco raccomandabile. Osserva anche gli atteggiamenti ipocriti dei farisei, che dicono “noi vediamo”. Noi oggi, dicevamo, abbiamo bisogno di collirio per purificare il nostro occhio appannato, da vecchi. Dobbiamo guarire gli occhi perché, abituati a guardare le cose - “l'esterno del bicchiere”, direbbe il Vangelo - non riusciamo a veder l'anima delle persone. E gli occhi non sono forse “lo specchio dell'anima?”. E se questo tempo di pandemia ci aiutasse ad “aprire gli occhi” per imparare a “guardare negli occhi” le persone che incontriamo, quasi a “leggere” o “portare alla luce” i sentimenti o la ricchezza umana che tutti ci portiamo dentro? Nella “cultura dello spettacolo” siamo tutti bisognosi di sentirci guardati perché gli altri si accorgono che ci siamo, che esistiamo o per cercare ammirazione e consenso. Per essere “ammirati”, alcuni espongono persino l'intimità del loro cuore sui mezzi di comunicazione. Hanno persino creato il “confessionale laico”. Agire nel segreto, nel nascondimento perché il Signore possa vedere nel “segreto del cuore”, è davvero virtù di pochi. Dovrebbe essere la virtù almeno dei cristiani. Per purificarci, quasi a disintossicarci da questi “sguardi indiscreti”, il Vangelo ci offre tre sentieri che, purtroppo, non tutto sono disponibili a percorrere: elemosina, preghiera e digiuno. Percorrere il sentiero dell'elemosina ci aiuta ad “aprire gli occhi” sull'altro che stende la mano e ci grida il suo bisogno: nel nostro “io chiuso” facciamo entrare “l'altro” che apre la porta del nostro cuore e del nostro portafoglio. E il gesto di elemosina che facciamo non deve “cercare ricompensa” o ammirazione dalla gente: la ricompensa viene da Dio che “vede nel segreto”. Nel cap. XXIV de “i promessi sposi” si racconta del “buon sarto del villaggio” che, mandando una figlia ad una vedova per portare un po' di pietanza, dice: “Va' qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un po' allegra co' i suoi bambini. Ma con buona maniera, ve': che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno”. E poi, c'è il sentiero della preghiera che ci libera dall'autosufficienza, dal pensare di bastare a noi stessi e ci ricorda che tutti siamo poveri, che c'è un solo Padre e che tutti dobbiamo sentirci come fratelli. E che se c'è uno sguardo di privilegio, questo deve essere riservato al più debole. E infine, c'è il sentiero del digiuno: perché per riempire il “vuoto dell'anima”, dopo aver nutrito in eccedenza il nostro stomaco, abbiamo bisogno di “dare in elemosina” non solo un po' di superfluo, ma anche del nostro necessario per vivere, come quella povera vedova, e sentirci così interiormente liberi.

Quando incontro qualcuno che mi chiede l'elemosina, sono capace di fermarmi, mentre do il mio denaro, rivolgergli la parola, ascoltarlo e guardarlo negli occhi?

Venerdì 5 marzo 2021

Aliturgico - Esodo 20,1-24 - Quando mancano le stelle

Oggi la liturgia ci propone la lettura dei 10 Comandamenti. Molti di noi non hanno un bel ricordo: quella sfilza di “non” ci richiamava la proibizione e i doveri, e pensavamo a un recinto da dove, se uscivi, eri “cattivo” e punito. E nessuno voleva essere la “pecora nera”. Erano regole, comandi a cui bisognava solo ubbidire e praticare, pena la punizione di Dio e dei...nostri genitori e insegnanti. E quanto più ci parlavano di “comandamenti”, tanto più cresceva in noi il desiderio di trasgredire. Come si faceva a non desiderare le “cose” degli altri? Anzi, crescendo, questi desideri aumentavano. Eppure, desiderare è necessario per dilatare la nostra vita, vogliamo “scalare il cielo”, siamo fatti per andare sempre oltre, siamo creati per “andare in cielo”, o almeno “toccare il cielo con un dito”. Lo sapete, certo: la parola “desiderio” richiama la “mancanza di stelle”, la distanza di qualcosa a cui aspiriamo e che vorremmo raggiungere e soddisfare. Se non nella realtà, almeno nei sogni. In questi giorni parlavamo di occhi, di sguardi: anche il desiderio nasce dagli occhi; ricordate Eva che guardò e desiderò mangiare la famosa “mela”. La nostra “cultura del commercio” ha compreso molto bene il valore del desiderio. Anzi, ha trasformato i desideri in bisogni e ha creato quei piccoli paradisi terrestri che sono i Centri Commerciali. Apri gli occhi, guarda come sono belli i “prodotti”, stendi la mano e porta a casa: hai comprato un po’ di felicità. La “società dei consumi” ci ha resi prigionieri, ci ha rinchiuso dentro le cose: ha dilatato i desideri e ha neutralizzato il desiderio grande della vita. Offrendoci dei surrogati, ci ha privato del vero grande desiderio che è la nostalgia di Dio. Ci ha offerto cose e ci ha rubato l’anima: siamo diventati poveri di spirito. Diceva Ovidio: “non desiderare ciò che è facile ottenere”. Il Vangelo non condanna il desiderio, S. Agostino scrive: “chi non ha desideri è muto davanti a Dio”; i Santi coltivavano desideri alti, arditi, desideravano avere Dio nel cuore. Ecco perché un noto psicanalista ha potuto scrivere: “il vero desiderio è il desiderio dell’Altro”. È condannato solo il desiderio disordinato, l’avidità, l’ambizione, la sete di piaceri e di affetti disordinati. Non si tratta di reprimere, ma di purificare i desideri, non di rimuoverli, ma di educarli. Gesù ci dice che non ci inquina quello che entra dall’esterno, ma ciò che esce dal nostro cuore. E ci dice anche che dov’è il nostro cuore, lì c’è anche il nostro tesoro. E S. Agostino ci ricorda che il nostro cuore, è fatto per Dio e che non trova riposo fino a quando non trova riposo in Lui”.

Oggi ci chiediamo se siamo capaci di controllare i nostri desideri, di purificare il nostro cuore da tutto quello che lo appesantisce e lo inquina, di chiederci cosa è veramente essenziale per la nostra vita quotidiana.

Sabato 6 marzo 2021

Feria - Marco 6,1-5 - Anche tu estraneo in casa tua?

È sabato. Nella Sinagoga del paese c'è la funzione religiosa. Arriva anche Gesù, forse con i suoi familiari. I compaesani avevano sentito parlare di lui, delle guarigioni che faceva in altri paesi. Ora, si aspettano che faccia qualcosa di straordinario anche per loro. Lui era cresciuto in mezzo a loro, conoscevano la sua famiglia, il mestiere che faceva, ma andando "in città" pensavano che avesse studiato, incontrato persone importanti, magari era diventato un "maestro". Si mettono ad ascoltarlo, anche con un po' di curiosità. E restano "stupiti", ascoltandolo. Sta dicendo cose belle, originali, profonde, "un insegnamento nuovo". Parla davvero come un maestro. E si chiedono: "ma da dove gli viene questa sapienza"? e come fa a compiere dei prodigi con le sue mani? Si meravigliano. Non è possibile, lo conosciamo tutti qui in paese e poi insegna non come i nostri Rabbini. Ci dice anche di "trasgredire" la Legge. Si sentono spiazzati, restano appunto "stupiti". Dice che bisogna amare anche i nemici, che sono beati i poveri, che bisogna essere come dei bambini per essere graditi a Dio, di non preoccuparsi del vestito e del cibo e se la prende persino con i Maestri della Legge. Racconta parabole "laiche", il suo linguaggio non è "religioso", usa il linguaggio di tutti i giorni che tutti possono capire. Parla di un Dio "umano" e "feriale", misericordioso che accoglie persino donne di malaffare e figli che se ne vanno di casa. Annuncia un Dio troppo a portata di mano: il Messia è misterioso, grandioso, imponente, è l'Altissimo. Non possiamo star qui ad ascoltarlo. Ma chi pretende di essere? Si è proprio montato la testa. Noi siamo cresciuti tra casa, lavoro e sinagoga. Non puoi venire tu e sconvolgere questo nostro tranquillo "sistema di vita", religioso e sociale. Lo rifiutano e, dice il Vangelo, non solo lo prendono per uno fuori di testa, ma cercano anche di "buttarlo giù nel precipizio". Gesù crea "scandalo", cioè cerca di porre loro come una pietra sulla strada già conosciuta della loro vita e della loro fede perché, inciampando, possano accogliere questo "insegnamento nuovo" e liberarsi da maestri che pongono pesi insopportabili sulle loro spalle con le minuzie delle loro leggi.

Allora, avete mai pensato perché Papa Francesco crea "scandalo" tra gente per bene, nella società ricca e stabilizzata, tra personaggi della cultura consolidata, nella Chiesa dell'antica tradizione, anche tra preti e Vescovi attaccati a "vecchi riti" e privilegi e seduti "sulla cattedra di Mosè"; e viene amato e accolto con stupore e gioia tra la gente semplice e i poveri soprattutto del Terzo Mondo? E se vostra moglie pretende di raccontarvi la "novità del Vangelo" che ha riscoperto magari frequentando la parrocchia o un gruppo ecclesiale, non vi verrebbe da dire "ma cosa stai dicendo, stai attento che ti stanno portando fuori strada". E se vostro figlio vi dicesse, magari mentre state mangiando: "vado in seminario, voglio fare il prete; o vi dicesse: vado in Africa e faccio il missionario laico", quale sarebbe la vostra reazione? E quante persone, ormai consolidate nei loro pensieri, hanno paura del nuovo e dicono "abbiamo fatto sempre così", lascia perdere. Certo, non tutti noi siamo disponibili ad accettare un "insegnamento nuovo" che nasce dai piccoli, dai poveri, dai giovani, nella stessa famiglia. Liberati dai pregiudizi e impara a riscoprire "frammenti di Vangelo" nella ordinarietà della vita. e ci lasciati "scandalizzare", almeno un po', dal Vangelo!